

RECENSIONI

Le favole di Oddone di Cheriton (Fabula. Fables from Antiquity to Modern Times, 2), a cura di Valentina Piro, SISMELE - Edizioni del Galluzzo, Firenze 2023, pp. viii+ 296.

Il volume ricostruisce il *corpus* delle *parabola*e di Oddone di Cheriton (1225 ca.) e ne offre l'edizione critica, superando l'edizione finora di riferimento, realizzata da Léopold Hervieux per il IV volume de *Le fabulistes latins* (Paris 1896). Lo studioso, il primo a pubblicare l'intera raccolta, dopo le precedenti edizioni parziali di Oesterley nel 1868 e di Voigt nel 1878, elencava un totale di venticinque testimoni, impiegandone di fatto uno come *codex optimus*, il ms. Cambridge, Corpus Christi College, 441, pp. 479-520 (XIII-XIV secolo), che veniva all'occorrenza corretto tramite congetture dell'editore o grazie al ricorso a diversi esemplari, senza che ciò venisse tuttavia esplicitato; le aggiunte successive al catalogo dei manoscritti noti, che portano il numero a trentacinque (Welter 1927 e Dicke-Grubmüller 1987), e il decisivo contributo di Piro, che accresce il totale di trentasette ulteriori testimoni, restituiscono una somma di settantadue codici per la raccolta oddoniana, che si configura pertanto come un testo fortunato, di cui si rende necessario esplorare le dinamiche della trasmissione secondo criteri scientifici e affidabili. La popolarità della raccolta si può del resto misurare anche dalla presenza di successivi volgarizzamenti (*Les Parables Maystre Oe de Cyrintime* in francese, il *Libro de los gatos* in castigliano e il *Chwedlau Odo* in gallese), oltre che dall'influenza che le favole oddoniane ebbero su alcuni autori latini di raccolte di *exempla*. Merito di questa nuova edizione, che intraprende un lavoro filologico necessario e a lungo atteso dagli studiosi della favola medievale, è anche quello di aver trattato la questione relativa alla natura dei testi raccolti nella collezione oddoniana, generalmente noti come *fabulae*, dal termine assunto arbitrariamente come titolo da Hervieux nella propria edizione, sul quale tuttavia è lecito avanzare dubbi, soprattutto in relazione all'eterogenea nomenclatura offerta dai testimoni. A questo aspetto Piro dedica – a ragione – un intero paragrafo nell'introduzione, evidenziando l'uso che Oddone fa dell'espressione *tractatus parabolicus*, alla fine del prologo («et quoniam tractatus est parabolicus, a parabola libri Iudicum exordium sumamus», p. 80) – che effettivamente, si potrebbe aggiungere, si apre con la citazione del Salmo 77, 2: «Aperiam in parabolis os meum», nel quale spicca, programmaticamente, il vocabolo – ed elencando le diverse formule per il titolo attestate nella tradizione (si vedano le pp. 13-15: tra gli altri *Parabola*e, *Exempla de animalibus*, *Tractatus parabolicus*, assai più raramente *Fabulae*). Osservando le testimonianze dei codici più antichi e che menzionano il nome dell'autore, l'editrice dà quindi credito al termine *parabola*e, che tuttavia non conquista il titolo del volume (“*Le favole di Oddone di Cheriton*”), riferito piuttosto al nome comune del genere letterario di appartenenza. *Parabola*e, d'altra parte, è il titolo che Hervieux appone nella propria edizione a un gruppo di narrazioni brevi estrapolate dai *Sermones dominicales* dello stesso Oddone e posizionate in blocco dopo

le “favole”, costituendo così una raccolta fittizia, che ha dato luogo a equivoci negli studi moderni. Pertanto, si userà qui convenzionalmente il termine “favole” in riferimento alle *parabola*e, sulla scorta di Piro.

Oltre a tale questione, centrale per una definizione coerente della natura della raccolta, l'introduzione offre un inquadramento completo di autore e opera (par. 1). Vengono discusse in primo luogo le frammentarie informazioni note su Oddone, per ricostruirne un profilo biografico essenziale, e viene offerto un elenco delle sue opere (oltre alle favole, i *Sermones*, il *Tractatus de Passione*, il *Tractatus de Patre nostro*, un commento al Cantico dei Cantici e la *Summa de poenitentia*), la cui corretta successione cronologica resta dubbia; esse, d'altra parte, non hanno ottenuto sufficiente attenzione critica, rimanendo così per lo più inedite. Nonostante le difficoltà nella determinazione cronologica, Piro accoglie, come *terminus post quem* per la raccolta di favole il 1225, una proposta di datazione già avanzata dagli studiosi sulla base del fatto che in alcune di esse viene menzionata la Spagna, dove Oddone si recò certamente entro il 1224. Concentrandosi quindi proprio sulle favole (par. 2), oltre al già discusso problema relativo al titolo (par. 2.1), l'editrice non manca di mettere in relazione tale genere – caratterizzato da brevità, incisività e intento morale – con l'attività predicatoria praticata dallo stesso Oddone (par. 2.2), il quale doveva aver concepito la raccolta come un utile serbatoio di *exempla* e *similitudines* (si legge, in calce al prologo: «et similitudines et exempla, que libentius audiuntur, memorie firmitus quam verba commendantur, proponam», p. 80) da mettere a disposizione per i predicatori e per sé medesimo. Al di là del debito nei confronti della tradizione di genere, le favole oddoniane si giovano della confluenza di un apparato di fonti, in particolare la Bibbia, l'esegesi patristica, le opere classiche, i bestiari. Esse sono contraddistinte dalla presenza di una morale finale che svela gli obiettivi polemici, una serie di categorie umane, mutate dal genere medievale dei *sermones ad status*, tra le quali si annoverano sia i laici allontanatisi colpevolmente dal corretto comportamento cristiano sia, soprattutto, diverse tipologie di ecclesiastici che abbandonano i propri compiti e si lasciano tentare dal diavolo, variamente rappresentato da esempi negativi di animali. In certi casi, peraltro, la morale è preceduta dall'indicazione *mistiche*, che apre la sezione interpretativa delle favole; in generale, il peso del messaggio edificante è anche veicolato dalla sua maggiore estensione rispetto alle sezioni puramente “narrative”. Nel successivo paragrafo (par. 2.3), si dà l'elenco completo dei settantadue testimoni, segnalando i codici già noti a Hervieux e indicando con un asterisco gli esemplari di nuova acquisizione. Segue la necessaria ricognizione sulle edizioni precedenti (par. 2.4), con gli aspetti problematici che emergono soprattutto da quella di Hervieux – nello specifico, la determinazione del *corpus*, la distinzione e la numerazione delle favole e la pubblicazione delle cosiddette *Parabola*e estratte dai sermoni di Oddone.

L'accrescimento del numero dei codici, unitamente all'urgenza di stabilire un *corpus* certo delle favole, trasmesse dai manoscritti in modo desultorio e secondo ordini differenti, rende necessaria, dopo quella di Hervieux, una nuova impresa editoriale, i cui criteri sono esposti nel capitolo 3. L'obiettivo è inquadrato in questi termini (pp. 39-40): «Dopo aver chiarito la questione relativa al titolo della raccolta e aver ricordato i problemi riguardo alla datazione, è necessario concentrarsi su due ulteriori temi, ossia la *constitutio corporis* da un lato e i rapporti tra i testimoni dall'altro. La tradizione delle favole oddoniane è infatti aperta e costituita da un *corpus* mobile; mancano errori certi utili a stabilire solidi rapporti genealogici tra i manoscritti, mentre abbondano le varianti adiafore». La natura particolare della tradizione non consente di costruire un vero e proprio *stemma codicum* fondato sul riconoscimento di innovazioni distintive, un aspetto che viene ribadito più

volte; ciononostante, è possibile perlomeno raggruppare i manoscritti non frammentari in cinque categorie (par. 3.1) sulla base del differente ordine di posizionamento delle favole, etichettate con le lettere dell'alfabeto **A**, **B**, **C**, **D**, **E**, ciascuna delle quali è caratterizzata inoltre dall'omissione di favole singole o di gruppi interi di esse, o dall'inserzione di apologhi spuri; a tali categorie si aggiunge il manoscritto Lincoln, Lincoln Cathedral Chapter Library, 189 (B. 4. 2) = Li, che presenta un ordinamento particolare, difficilmente accostabile ad alcuno dei cinque gruppi. Piro accoglie, come Hervieux, l'ordinamento dei manoscritti appartenenti al gruppo **A**, di cui fa parte il codice di Cambridge messo a frutto dal precedente editore (C¹), e assegna a ciascuna favola un numero arabo progressivo secondo la successione di **A**. L'originarietà di questo ordinamento è affermata sin da subito e manca, in realtà, un'argomentazione che sostenga tale assunto; se ne deduce comunque, indirettamente, la sostanziale correttezza, quando si consideri, per i restanti gruppi, la posizione poco comprensibile di alcuni blocchi di favole, l'assenza di favole certamente oddoniane o la presenza di materiale spurio. Che il tema necessiti di ulteriori indagini è messo in luce dalla stessa editrice, la quale, accingendosi a presentare la discussione sugli ordinamenti e sulle relazioni tra i codici, rimanda a un proprio futuro articolo per una più approfondita analisi filologica, che integri questi dati di trasmissione con considerazioni ecdotiche (p. 40, nota 192): «Il discorso relativo alla totalità della tradizione sarà condotto in un articolo di prossima pubblicazione, riservato all'analisi di un possibile – ma non certo – stemma; in questa sede, ci limitiamo invece a delineare alcune linee di tendenza generali che permettono di ottenere una indicazione di massima sui rapporti tra i testimoni, e in base alle quali è possibile effettuare le scelte editoriali».

Una questione delicata, affrontata dopo l'esposizione relativa ai cinque gruppi e necessaria per definire la consistenza del *corpus* originario, riguarda la determinazione dell'autorialità delle favole o di porzioni di favole tramandate irregolarmente dai manoscritti. Studiando la loro distribuzione nei differenti ordinamenti, Piro rileva in particolare come il gruppo **C** – costituito di manoscritti più tardi e in genere deteriori – si allinei talvolta ad **ADE** vs **C¹B** e, in altri casi, a **C¹B** vs **ADE**. L'editrice propone di ascrivere all'autore diciotto favole e le parti finali o iniziali di tre favole, tra quelle a trasmissione incerta, pur riconoscendone, prudentemente, lo statuto dubbio; le include quindi nell'elenco ufficiale, etichettandole con i numeri arabi. Al contrario, rifiuta l'attribuzione a Oddone di altre dieci favole che erano state accolte invece da Hervieux nella raccolta e assegna ad esse cifre romane, applicando la numerazione già usata dal precedente editore. Nonostante l'esclusione dal *corpus*, alcune favole spurie tipiche però di precisi gruppi di codici vengono pubblicate alla fine del volume in una sezione apposita (il capitolo "Favole non autoriali", da p. 269); si tratta delle favole I^B (**D**); xxxvi^C e xxxvi^D (parte del gruppo **A**), LXXVI (**C**), LXXXX (**E**) e del cosiddetto prologo del beato Basilio, contenuto unicamente in due codici isolati; la scelta di pubblicare anche queste favole, in coda alle altre, mira a rendere conto delle dinamiche della trasmissione e a definire i caratteri particolari ed eterogenei dei gruppi.

Dopo aver delineato la consistenza e le caratteristiche degli ordinamenti principali, Piro intraprende un'analisi prettamente testuale allo scopo di riassumere i risultati di uno studio filologico che verrà approfondito, come già segnalato, in altra sede. Si compie una selezione tra i numerosi codici disponibili, scelti secondo criteri cronologici e geografici e in modo da avere equa rappresentanza delle cinque categorie (esclusa **C** che, come anticipato, è di minor qualità): tutti gli esemplari di XIII secolo, cioè Berlin, Staatsbibliothek zu Berlin – Preußischer Kulturbesitz, Phill. 1904, ff. 117r-144r (B², gruppo **E**), il già citato C¹ del gruppo **A**, Cambridge, Corpus Christi College, 481, pp. 457-537 (C², gruppo **D**), London, Bri-

tish Library, Arundel 292, ff. 12r-24v (L⁴, gruppo A), Oxford, Bodleian Library, Douce 88, ff. 34r-48r (O², gruppo E), Viterbo, Biblioteca Capitolare, I (olim g. 235), ff. 277v-287r (V, gruppo A); il codice Durham, Cathedral Library, B IV 30, ff. 176r-187v (Du), di xiv/xv secolo, scelto perché inglese e appartenente ad A; i due mss. tedeschi Berlin, Staatsbibliothek zu Berlin – Preußischer Kulturbesitz, Theol. Lat. Qu. 270, ff. 116v-133r (B⁵) e Bamberg, Staatsbibliothek, Msc. Hist. 143, ff. 124v-148v (Ba), appartenenti a B, l'unico gruppo a trasmettere le favole 80-94; occasionalmente si impiegano anche i codici Kraków, Biblioteka Jagiellońska, 1410, ff. 161r-173v (Kk), Praha, Národní knihovna České republiky, XII.A.11, ff. 96r-105r (Pr³) e Uppsala, Universitetsbibliotek, C 637, ff. 90r-99r (U²), del gruppo C. Piro individua solo rare parentele sicure, in assenza di errori distintivi evidenti. Viene esclusa, innanzitutto, la possibilità che C¹ sia l'archetipo conservato, poiché si riconosce una serie di errori separativi che il codice trasmette. L'attenzione torna quindi sulla fluttuazione di C tra le opposizioni alternative C¹B vs ACDE e C¹BC vs ADE, considerata in questo caso dal punto di vista testuale: una serie di elementi contraddittori e di difficile interpretazione, comunque, rende vano il tentativo di disegnare uno stemma e associare in maniera definitiva C a uno dei due blocchi di gruppi. Nell'ordinamento A, che – viene ribadito – non rappresenta un'effettiva famiglia genealogica, l'unica parentela certa riguarda i due codici Du e V, che presentano come elemento congiuntivo l'esistenza di un frase addizionale comune nelle due favole spurie trasmesse da parte dei codici di A; si rileva inoltre il generale accostamento tra A e DE, in lezione adiafora, consistente perlopiù in assenza o presenza di sintagmi rispetto a BC. All'interno di B viene individuata inoltre la parentela di Ba e B⁵, che formano la famiglia β_2 . I tre codici del gruppo D formano invece un vero e proprio raggruppamento genealogico, chiamato δ per distinguerlo dall'etichetta riservata all'ordinamento; la famiglia δ rivela inoltre legami con il manoscritto Bern, Burgerbibliothek, 679, ff. 84r-96v = Be, appartenente al gruppo A, con cui condivide riformulazioni frequenti. Nel gruppo E, solo B² e O² discendono da un antografo comune, chiamato ε_2 .

In considerazione dello status della tradizione, la *constitutio textus* avviene in questo modo (p. 57): «ci sembra che l'opzione migliore sia di non tracciare un vero e proprio stemma della tradizione, ma di procedere alle scelte ecdotiche ricordando che si assiste in generale a una contrapposizione tra C¹B | ACDE in alcuni casi, C¹BC | ADE in altri, con errori dall'una e dall'altra parte. L'edizione sarà quindi condotta affidandosi per lo più a C¹, per le ragioni di autorevolezza e vicinanza all'autore che abbiamo detto, vagliando tuttavia le singole situazioni ed emendando il testo sulla base degli altri manoscritti ove necessario». I codici di riferimento, per ciascun gruppo, sono quelli già selezionati per la *recensio*. Concludono l'introduzione i criteri editoriali (par. 3.3).

Il testo critico è corredato di un apparato negativo riportante le varianti sostanziali ed è accompagnato da una traduzione a fronte, che spesso adotta soluzioni convincenti per rendere espressioni proverbiali o battute ad effetto. Le note che corredano la traduzione non intendono offrire un commento esaustivo, ma forniscono i riferimenti essenziali alle fonti, ai repertori di classificazione dei *topoi* favolistici (Dicke-Grubmüller, van Dijk e Tubach) e a versioni alternative presenti nella tradizione (in Fedro, Aviano, *Romulus*, *Minor Fabularius*, Gualtiero Anglico e Alessandro Neckam).

Il meritorio lavoro di Piro, insomma, come già mette in rilievo Caterina Mordegliola nella prefazione, consente ora di leggere l'intero *corpus* oddoniano, depurato delle favole non autoriali – cui viene comunque concessa dignità editoriale nell'apposita sezione al termine del volume –, in una forma testuale affidabile, fondata su criteri che si adattano alla peculiare natura della trasmissione della raccolta; una forma presumibilmente vicina allo sfuggente

originale, che può essere ricostruita nonostante la proliferazione di adiafore e la difficoltà di individuare, se non in rari casi, gruppi genealogici precisi. Non resta che attendere l'articolo, annunciato dalla stessa Piro, al quale sono destinati ulteriori chiarimenti in merito alle relazioni stemmatiche; esso consentirebbe così di integrare i dati già presi in esame e verificare la tenuta del testo critico, che si rivela di certo soddisfacente già a questa fase – piuttosto avanzata – dello studio della tradizione.

GIULIA GRECO
(Università degli Studi di Milano)